

«Messe nere nella chiesa del Renati»

La denuncia dell'editore Mantero, contrario a demolire l'edificio. E la proprietà assicura: non è un luogo consacrato

di Giacomina Pellizzari

«La cappella del Renati potrebbe essere stata teatro di messe nere». A lanciare il sospetto che nella chiesetta destinata alla demolizione è l'editore della casa editrice Segno di Tavagnacco, Piero Mantero, lo stesso che nei giorni scorsi aveva minacciato di incatenarsi davanti alla chiesa, acquisita dall'ateneo con la sezione femminile dello storico istituto di via Tomadini, per salvarla.

La tesi di Mantero è documentata dalle immagini di una sedia rovesciata sopra l'altare, dall'inginocchiatoio ligneo anch'esso rovesciato ai piedi dell'altare e di 4 mattonelle messe a raggiera sul pavimento con in mezzo un porta candela a testa in giù. «Gli elementi sacri trovati a testa in giù - insiste Mantero - fanno propendere per messe nere e riti satanici». Un sospetto pesante che l'università si rifiuta di prendere in considerazione anche perché quella cappella non è mai stata consacrata, quindi, puntualizza il delegato del rettore all'Edilizia, Silvio Brusaferrò, «non è una chiesa». Lo stesso Brusaferrò si riserva, però, di valutare se presentare una denuncia per atti vandalici.

Dopo l'appello lanciato dai residenti, da un'ex allieva pronta a mobilitare le compagne, dal Fogolar civic e da Mantero



L'inginocchiatoio "ribaltato" all'interno della chiesetta e, a destra, una candela abbandonata a terra

per evitare alla cappella di fare la fine delle casette di via Caneva demolite per far spazio al condominio High-tech, rischia di aprirsi una nuova querelle sul destino di alcuni edifici del Renati. Da un lato Mantero che aspetta «un segnale forte per salvare la cappella anche da parte della Chiesa di Udine», dall'altra l'ateneo che riba-

disce: «Quella cappella non è mai stata consacrata, era il locale dove le suore pregavano». Proprio perché non è un luogo sacro, l'idea dell'università è quella di demolire la cappella le cui dimensioni non superano i 35 metri quadrati. «Prima di acquistare la sezione femminile - continua Brusaferrò - abbiamo chiesto una valutazione

dell'edificio e la Soprintendenza alle belle arti ha confermato che non ha valore storico-artistico. Tant'è che non era aperto al pubblico». L'ateneo respinge pure l'accusa, avanzata da chi vuole salvare la chiesa, di prestare scarsa attenzione agli edifici storici: «Da sempre - insiste il docente - svolgiamo un ruolo importante nella valo-

rizzazione del patrimonio urbano e i palazzi Florio, Camavitto, Caiselli, Antonini e di Toppo lo dimostrano». In ogni caso, assicura Brusaferrò, siamo pronti ad aiutare le suore, che ci hanno già chiesto di recuperare la pietra dell'altare, a ricreare un angolo di preghiera dentro il Renati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA